

loro che oggidì scrivendo, o parlando ufano voci barbare, e pedantesche, per lo più son quegli, che hanno appreso il solo rozzo, e barbaro Latino (a) de' Legisti, e de' Filosofi Peripatetici. Da questo sì fatto Latino (b) nacque più tosto la gran copia delle parole ( che ora a noi pajono Fidenziane, e che scomunicate il Tassoni appella ), sparfe nella maggior parte degli Scrittori, che vissero prima del 1500., perchè allora sol questo sì guasto Latino si studiava, ed era nel secolo del Boccaccio talmente in uso, che la maggior parte degl' Italiani per iscrivere si valeva d' esso, e non già dell' Idioma nostro. Il Petrarca dal suo canto lo purgò non poco; ma non fu seguito dagli altri.

Che se dopo la morte del Boccaccio si sono aggiunti alla Lingua molti vocaboli, e non poche locuzioni nuove: tanto è lontano, che la Lingua possa perciò dirsi intorbidata, che più tosto dee confessarsi, esserne ella rimasa maggiormente arricchita (c), inleggiadrita, e nobilitata. Perciocchè tanto le voci, quanto le forme di dire, introdotte da i più giudiziosi, o ingegnosi Moderni, sono o necessarie, o molto significanti, e leggiadre, o cavate con giudizio dalla Lingua Latina, e dall' altre, che sono sorelle dell' Italiana. Altrettanto ancora si fece nel secolo supposto d' oro, in cui gli Scrittori e dalla stessa Latina, e dalla Provenzale, e

da

---

(a) Il Latino barbaro de' Legisti, e delle Scuole, espresso in gran parte dalla necessità dello spiegarli in cose nuove, e non trattate da quegli antichi, può aver fatto del male alla purità di nostra Lingua; ma ha fatto anche del bene. Perciocchè molte nostre vaghe e ricevute voci da quella corruttela, e da quella feccia son generate: testimonio gli Etimologisti, e la verità.

(b) Da questo sì fatto Latino nacque pur la gran copia delle parole, che ora a noi pajono Fidenziane ec.) I meravigliosi e leggiadri Sonetti, e altre Poetiche fatture di Fidenzio, non sono nate dal Latino guasto, e barbaro de' Legisti, e delle scuole, ma dal Latino puro e buono, affettatamente mescolato e alterato col Volgare, per esprimere e ritrarre il carattere pedantesco. E quel Libro con sommo giudizio e altrettanta galanteria composto, vogliono che fosse lavoro di valente Signore Letterato, che a sovranissima dignità fu poi innalzato. Lo spargere nelle Scritture Latinismi, in quelli del 1400. fu errore del secolo, e del volgo, che quello che non intende, suole stoltamente ammirare; e quando una composizione era carica d' affettate frasi Latine, sembrava che più dalla bassezza del Volgare Idioma s' allontanasse. Nè nel suo Ameto, ed in altri Romanzi suoi, ne andò esente di questo vizio nel 1300. il Boccaccio, accomodandosi così al gusto del guasto Mondo; laddove parlando schietto Fiorentino, e in stile umilissimo, come egli dice, nelle Novelle, si guadagnò eterno nome e stima immortale nel giudizio de' dotti, e de' Letterati.

(c) La gran rimessa di Vocaboli fatta alla Lingua dopo la morte del Boccaccio, non è necessario indizio dell' arricchimento, e annobilitamento di essa Lingua. Come le voci sono introdotte, e usate giudiciosamente, prese dal buon uso corrente, persuase dalla necessità, formate con espressione, e con vaghezza, allora sono ricchezza. Allo incontro quando senza necessità sono prese da Dialetti non approvati, o scambiate le pure e nobili del Boccaccio, che ancor oggi non disparirebbero, con altre del tempo presente, non così belle, nè così leggiadre: l' aggiunta, e l' accrescimento è scemamento, e povertà.

..... Licuit, semperque licebit

Signatum presente nota producere nomen.

non vi ha, chi lo neghi. Il Boccaccio non potè dire tutte le cose, nè tutte le voci usate. Ma sempre si ritorna colà: che quella urbanità, e quel sapore di Toscano, che si ravvisa nel Boccaccio, egli è a' Toscani medesimi ancora, che in mezzo a quella Lingua, ch' egli usò, nati sono, per avventura inimitabile.